

Il ministro Madia, la nuova Pa e «lo Stato introvabile»

Esce oggi il nuovo libro di Bruno Vespa "Donne d'Italia. Da Cleopatra a Maria Elena Boschi storia del potere femminile" (Mondadori-Rai Eri, 442 pagine, 20 euro). Pubblichiamo il capitolo dedicato al ministro Marianna Madia.

Marianna Madia è sposata e ha due bambini. Il primo ha 4 anni, la seconda è nata poco dopo la sua nomina a ministro. «Il passaggio da un figlio a due mi sembra come da uno a venti. Ho diviso la mia vita a metà. Durante la settimana mi sveglio all'alba e rientro quando loro, purtroppo, già dormono. Per fortuna, supplisce mia madre. In compenso, difendo fermamente il fine settimana, sacrificando la parte politica del mio lavoro: sto con loro e con mio marito». Figlia del giornalista Stefano Madia, nostro collega di «Porta a porta» morto a 49 anni, collaboratrice di Enrico Letta all'Arel (l'Agenzia di ricerche e legislazione fondata da Nino Andreatta), svezzata politicamente da Walter Veltroni, che la mandò alla Camera già nel 2008, Marianna ha ricevuto da Renzi la «missione impossibile» di riformare la pubblica amministrazione. Quando la incontrai per la prima volta a palazzo Vidoni nell'autunno del 2014, le dissi che generazioni di ministri si erano impegnati inutilmente nel compito, a cominciare da quel Roberto Lucifredi al quale, nel 1951, De Gasperi affidò tale incarico. Un anno dopo la Madia mi parla della riforma approvata: entrerà completamente in vigore entro il

febbraio 2017, con la scadenza dell'ultima delega sul riordino del pubblico impiego, ma ha già un primo passaggio operativo. Dal 28 agosto c'è il silenzio-assenso tra amministrazioni pubbliche, compresi i gestori di pubblici servizi. «Entro trenta giorni» mi spiega il ministro «l'amministrazione è obbligata ad assumersi una responsabilità. Se non risponde, il procedimento si forma come se l'amministrazione l'avesse approvato, con le responsabilità che ne conseguono. Ha altri trenta giorni di tempo per chiedere chiarimenti, che salgono a 60 per questioni che riguardano l'ambiente e la salute. Ma, entro un massimo di novanta giorni complessivi, il ciclo si esaurisce». Un esempio sui novanta giorni? «Un cittadino chiede al comune di poter fare un intervento che comporta il parere della soprintendenza. Finora il soprintendente poteva non rispondere, e il provvedimento restava bloccato. Adesso, se entro tre mesi non risponde, il comune potrà considerarlo un assenso, attribuendone al soprintendente la responsabilità. C'è il rischio che crescano i no, ma il ricorso alla giustizia amministrativa è diventato più celere da quando abbiamo dato ai Tar tempi certi per rispondere ai ricorsi negli appalti». Le chiedo di farmi un altro esempio nei rapporti tra amministrazioni. «La maglia nera dei ritardi finora era del ministero dell'Economia, perché deve dare pareri su moltissimi argomenti. Per gestire le risorse serve il "concerto" tra diversi ministeri e, se l'Economia non ti dà il suo, il provvedimento è incagliato. Adesso deve rispondere entro

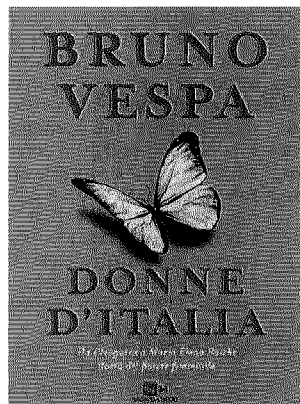
un mese e, se non risponde, è come se avesse detto sì»...

...Il ministro ha detto che i diversi uffici statali saranno ricondotti alle prefetture. I soprintendenti hanno protestato, sostenendo che i prefetti non capiscono niente di questioni ambientali. «Infatti devono coordinare gli uffici territoriali, che saranno accorpati per non parlare cento lingue diverse. Sabino Cassese dice che lo Stato è introvabile. Il nostro obiettivo è di mettere il cittadino nelle condizioni di trovarlo». Resta il pasticcio delle province. Ne avete abolito i consigli, ma non le funzioni, e il personale resta nel limbo. «Le province resteranno a occuparsi di scuole e di strade, in attesa che la riforma costituzionale le cancelli. I dipendenti sono in tutto 39.000. La metà si occuperà delle funzioni residue, gli altri saranno trasferiti. I primi 1000 sono passati il 15 ottobre 2015 a rinforzare le cancellerie dei tribunali, sempre a corto di personale». E il ruolo unico dei dirigenti? «È la parte finale della delega che completeremo nel 2016. I bravi faranno carriera all'interno del ruolo unico (potranno, cioè, essere trasferiti da un'amministrazione all'altra), quelli che non lavorano bene potranno essere sanzionati o anche licenziati». Non ci aveva già pensato Renato Brunetta? «Le norme di Brunetta sullo scarso rendimento restano. Ma il suo processo sanzionatorio era troppo complesso, noi lo abbiamo semplificato. In definitiva - conclude con aria soddisfatta la Madia - credo che la nostra sia la prima riforma della pubblica amministrazione concepita per il paese, come motore della ripresa».

Bruno Vespa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELL'ULTIMO LIBRO DI VESPA IL CAPITOLO SUGLI STATALI: «MASSIMO ENTRO 90 GIORNI IL CITTADINO ESAURIRÀ LE PRATICHE»



Donne d'Italia di Bruno Vespa

